



## La questione morale

La questione morale è il nucleo della profonda crisi che la magistratura attraversa.

Occorre una netta autocritica su quanto è avvenuto e che ha lasciato sgomenti non solo i magistrati, ma l'opinione pubblica.

Senza nulla togliere al necessario accertamento delle responsabilità individuali – peraltro ancora solo all'inizio - è giusto dire che non si è trattato di condotte singole o ascrivibili in maniera selettiva solo ad alcuni, bensì di un punto di caduta generalizzato che ha coinvolto pesantemente l'Istituzione e la magistratura tutta, anche a causa di una campagna mediatica interamente concentrata a coprire di un discredito indifferenziato, e per certi versi interessato, il potere giudiziario.

E' dovere particolare di quella parte della magistratura che, con diversità di percorsi e sensibilità, si riconosce nel cosiddetto "progressismo giudiziario", quello di farsi carico di quanto è accaduto, anche per contrastare una narrazione politico-mediatica finalizzata a dipingere l'esercizio della giurisdizione come inquinato da pregiudizi ideologici o di parte,

con l'effetto di attenuare la percezione che proprio tali percorsi potessero invece costituire un punto di convergenza con interessi "politici".

In sostanza, si è cercato di enfatizzare solo gli interessi di carriera di singoli, dietro i quali, talvolta, si sono perseguiti obiettivi di più ampia portata.

L'inevitabile spinta carrieristica che coinvolge ampi settori della magistratura, e sulla quale è urgente instaurare una profonda riflessione, non basta tuttavia a spiegare né tanto meno a giustificare l'assenza di anticorpi all'interno dell'Istituzione consiliare: dalla quale bisogna pretendere sempre la massima vigilanza e il massimo rigore nel respingere prassi generalizzate di autopromozione e indebiti tentativi di influenza sulle decisioni di singole pratiche.

Dobbiamo, quindi, ricostruire un'etica condivisa che rimetta sui giusti binari il rapporto fra "rappresentanti" e "rappresentati" e che sappia superare definitivamente la logica del *do ut des* e le prassi procedurali che si sono rivelate più funzionali a realizzarla.

È necessario rimettere al centro della politica giudiziaria del prossimo autogoverno il modello di magistratura disegnata dal Costituente, valorizzando e dando concretezza al principio della pari dignità delle funzioni, ferito da una visione degli incarichi direttivi e semi-direttivi non come una forma di servizio, funzionale a una competente ed efficace organizzazione delle risorse, bensì come una forma, talvolta ritenuta dovuta, di progressione in carriera.

La crisi istituzionale che abbiamo vissuto interroga anche l'associazionismo giudiziario e il modo in cui lo si pratica.

Infatti, riveste un ruolo centrale, in questa auspicata fase di rigenerazione della magistratura, il recupero del senso autentico dei gruppi della magistratura associata, i quali devono tornare ad essere luoghi di elaborazione di contenuti culturali e ordinamentali, e con esso il recupero del senso autentico della rappresentanza: che è cosa diversa della mera appartenenza, da premiare a prescindere.

La logica dei potentati elettorali e dell'acquisizione e dell'ampliamento del consenso, che hanno condizionato anche le scelte dei candidati al CSM e troppo spesso la sua gestione, ha impoverito la democrazia interna ai gruppi e ha esposto l'Istituzione a una caduta di credibilità, interna alla magistratura, ma anche e, gravemente, agli occhi dei cittadini nel cui nome viene esercitata la giurisdizione.

Questione morale significa consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie funzioni; significa declinare nel quotidiano, e, dunque, non solo nell'esercizio della giurisdizione, i principi di imparzialità, autonomia e indipendenza che costituiscono le precondizioni per l'esercizio della nostra funzione e devono caratterizzare ogni nostro agire. Imparzialità, autonomia e indipendenza che non significano certo che il magistrato non abbia, come ogni cittadino, un proprio sentire e una propria sensibilità culturale, o che sia avulso dalla società

e dalle problematiche e sfide che il mondo in continuo cambiamento pone. Significa tenere la barra dritta sui principi e sui valori nei quali crediamo, perché il fine non giustifica mai i mezzi.

Il recupero di autorevolezza e credibilità della magistratura impone dunque, oggi come non mai, che la questione morale sia al centro di ogni agire e sentire: la tenuta della credibilità della magistratura, terzo potere dello Stato di diritto nato dalla Rivoluzione francese, è essa stessa la tenuta dello Stato democratico. Occorre riscrivere un modello di magistratura su cui chiamare a confronto la cultura politica e giuridica, con idee, prospettive e orizzonti diversi dalla mera gestione dell'esistente.

È essenziale, quindi, recuperare l'essenza del nostro essere magistrati, portatori di valori e non di interessi, e praticarla in ogni ambito del nostro agire.

*Gaetano Campo* - Giudice Collegio 1

*Raffaello Magi* - Collegio di Legittimità

*Domenica Miele* - Giudice Collegio 3

*Anna Mori* - Giudice Collegio 3

*Paolo Ramondino* - Giudice Collegio 4

*Valerio Savio* - Giudice Collegio 2

*Luisa Savoia* - Giudice Collegio 1

*Elisabetta Tarquini* - Giudice Collegio 2